

**549<sup>a</sup> SEDUTA**  
**MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1957**  
(Antimeridiana)

---

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**

---

**INDICE**

<b>Commissioni permanenti:</b>			
Elezione di Presidente . . . . .	Pag.	22787	« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1848) (Discussione):
<b>Commissione speciale:</b>			
Variazioni nella composizione . . . . .		22783	FABBRI . . . . . Pag. 22793
<b>Disegni di legge:</b>			MENGI . . . . . 22788
Annunzio di presentazione . . . . .		22783	PALLASTRELLI . . . . . 22797
			RAGNO . . . . . 22783



## Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Variatione nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore De Giovine a far parte della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi, in sostituzione del senatore Giardina entrato a far parte del Governo.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

*dei senatori Cermignani, Spallicci, Spagnola, Merlin Angelina, Russo Luigi, Smith, Russo Salvatore e Tirabassi:*

« Trasferimento degli insegnanti del ruolo speciale transitorio di Scuole d'arte non classificate al ruolo speciale di Scuole d'arte di 2° grado » (2047);

*dei senatori Cermignani, Spallicci, Spagnola, Merlin Angelina, Smith, Russo Salvatore, Russo Luigi e Tirabassi:*

« Norme sullo stato giuridico del personale insegnante non di ruolo degli Istituti di istruzione artistica » (2048);

*del senatore Trabucchi:*

« Attribuzione ai Prefetti della competenza a provvedere per le autorizzazioni previste dall'articolo 17 del Codice civile entro il limite di lire 100.000.000 » (2049).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1848).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo oratore iscritto a parlare è il senatore Ragno. Ne ha facoltà.

RAGNO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si può affermare con tranquilla coscienza che tutti i problemi fondamentali e marginali che interessano la nostra politica agraria sono stati ampiamente dibattuti, con specifica competenza, in quest'Aula da oratori di ogni parte politica, i quali, movendo da impostazioni diverse, hanno dovuto naturalmente assumere conclusioni divergenti. Su un punto però l'accordo è stato unanime: l'agricoltura italiana attraverso un periodo di grave crisi in tutti i settori, nessuno escluso. Ognuno di noi ha suggerito dei rimedi; grandi promesse sono venute dal Governo; ma la malattia di cui soffre la nostra agricoltura si fa sempre più acuta, e Dio non voglia che diventi cronica e mortale.

Potrà questa crisi, se non risolversi, attenuarsi per un fatto nuovo testè verificatosi e al quale si annette una grandissima importanza, cioè la conclusione del Trattato per il Mercato comune europeo? Questo è il punto essenziale che merita una approfondita disamina.

Allo stato non sono esattamente valutabili le ripercussioni che il Trattato avrà nel mondo agricolo, perchè, a mio modesto avviso, la finalità politica che con esso ha voluto raggiungere il nostro Governo è stata determinante, tanto da bruciare le tappe per arrivare ad una rapida conclusione, senza una approfondita valutazione dell'aspetto economico del trattato stesso.

Pare che ai lavori preparatori abbia partecipato una Commissione affrettatamente scelta tra economisti, teorici e naturalmente conformisti, mentre i veri esperti, gli operatori economici ed i rappresentanti del mondo del lavoro, dotati di grande esperienza pratica, ne sono rimasti esclusi. Il dubbio che questo Trattato, ai fini della nostra economia in generale e di quella agraria in particolare, rappresenti una grave incognità è confermato da quanto l'ex Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ebbe a dire in termini deludenti al Congresso dei coltivatori diretti. Egli così si espresse: « Si staglia nel nostro orizzonte agricolo l'assoluta necessità di predisporre un vasto programma di graduale portata affinché tra 10 o 15 anni si possa affrontare senza eccessivi svantaggi l'effettivo e totale inizio del Mercato comune ». La dichiarazione è veramente grave. Noi non sappiamo in base a quale elementi l'onorevole Segni abbia giudicato il Trattato svantaggioso per la nostra agricoltura, nutrendo fiducia che tra 10 o 15 anni questi svantaggi potranno non essere eccessivi. L'onorevole Segni non è più al Governo, ma abbiamo il piacere di constatare che è rimasto al Ministero dell'agricoltura l'onorevole Colombo, con nostro grande compiacimento, ed è a lui che rivolgiamo una precisa domanda. Egli ci deve chiaramente dire se, dopo 12 anni di transizione, nei quali si dovrebbe verificare una graduale riduzione delle tariffe doganali e l'adozione del prezzo minimo dei prodotti, sarà consentita la libera circolazione delle merci nell'area dei Paesi aderenti al patto e

soprattutto se saranno adottate misure collettive di protezione doganale nei confronti degli altri Paesi.

Senza questa assicurazione le perplessità dei due rami del Parlamento nel dare approvazione al Trattato sembrano a me veramente giustificate. Se l'assicurazione ci sarà, possiamo vedere che cosa dovrà fare, d'ora in avanti, la agricoltura italiana per affrontare la concorrenza dei sei Paesi europei che partecipano all'accordo. Visto e considerato che, malgrado i duri sacrifici fino ad oggi sopportati dal popolo italiano per finanziare la riforma agraria, la Cassa del Mezzogiorno, il piano o schema Vanoni, come meglio lo si voglia definire, il 40 per cento della popolazione che opera nel settore dell'agricoltura conduce una vita grama, costretta come è a vivere con appena un quarto del reddito nazionale, si appalesa la necessità di un radicale cambiamento di indirizzo al fine di migliorare le condizioni del mondo agricolo. Poichè l'accordo prevede un periodo di transizione e di assestamento di ben 12 anni prima che se ne abbia la completa esecuzione, occorre che il Governo si affretti a fare subito quello che avrebbe dovuto fare prima: chiamare a raccolta i nostri migliori economisti di qualsiasi tendenza, ma di sicura capacità e competenza tecnica; istituire un organismo serio con lo specifico compito di approfondire lo studio delle singole economie dei Paesi aderenti al trattato. Alla luce dei risultati che si otterranno bisognerà elaborare un programma generale ben definito e costituire una adeguata organizzazione tecnica che lo attui. È necessario che i produttori, piccoli o grandi che siano, sappiano d'ora in avanti quali colture possono intraprendere senza correre eccessivo rischio, anzichè brancolare nel buio come fino ad oggi è avvenuto per la mancanza di indirizzo e di orientamento da parte degli organi responsabili.

Fin da questo momento però, per l'esperienza che abbiamo fatto, possiamo indicare degli orientamenti a carattere generale per vedere che cosa dovremo fare per affrontare le incognite di questo Trattato. Secondo il mio modesto avviso bisogna ridurre quelle colture che danno prodotti in eccedenza che devono essere limitate alle zone dove per le favorevoli con-

dizioni climatiche e del terreno maggiori sono le produzioni unitarie, quali il grano tenero, la canapa, il riso, le barbabietole; è indispensabile per questi prodotti garantire il prezzo minimo. Nelle zone sottratte a queste colture occorre produrre cereali secondari di cui abbiamo tanto bisogno. Infatti ne abbiamo importato nell'anno decorso 7 milioni di quintali; occorre incrementare nel Mezzogiorno e in Sicilia la produzione di grano duro di cui siamo deficitari, migliorando la tecnica della coltivazione, la genetica e la produzione delle sementi e assicurando, mediante l'ammasso volontario, un prezzo remunerativo; aumentare sensibilmente la produzione foraggera per dare impulso al settore zootecnico con una accurata selezione delle razze, la riduzione dei capi lattiferi e l'aumento di quelli da carne; procedere al potenziamento della azienda demaniale delle foreste tanto benemerita, di guisa che là dove se ne ravvisi il bisogno e la necessità le nostre montagne siano rimboschite. È ovvio che occorre mettere a dimora piante di legno pregiato in maniera da evitare in avvenire le importazioni che oggi facciamo dall'estero.

A questo riguardo insisto perchè il benemerito Corpo delle guardie forestali sia aumentato e rafforzato in modo che possa provvedere alla sorveglianza di questo grande patrimonio che può diventare una ricchezza per la Nazione.

Tornando al problema centrale, è da ribadire l'opportunità di spingere al massimo la coltivazione dei prodotti di cui l'Italia, tra le Nazioni europee aderenti al patto, ha quasi l'esclusiva: quelle ortofrutticole in genere e quelle agrumarie in particolare. Occorre soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole raddoppiare la superficie irrigata e approfittare delle condizioni climatiche particolarmente favorevoli per fare dell'Italia il giardino d'Europa, così da ottenere prodotti pregiati ed abbondanti per sopperire alla richiesta del Mercato comune.

Solo aumentando al massimo la superficie irrigua possono ottenersi i due obiettivi: quello cioè di ridimensionare le colture che danno prodotti eccedenti il nostro fabbisogno e che sono esposti alla concorrenza degli altri Paesi, e quello di dar vita a nuove colture per aumentare i prodotti che gli altri Paesi non possono

produrre. A tale fine debbono essere mobilitati e coordinati tutti quegli enti che in atto operano separatamente nel settore delle trasformazioni fondiari ed agrarie, se non addirittura unificarli in un solo grande ente che conduca uno studio approfondito per reperire tutte le acque di cui il nostro Paese è ricco e che rappresentano la via più feconda per un moderno potenziamento della nostra agricoltura. Bisogna incominciare dai corsi d'acqua perenni che defluiscono per decine di chilometri e spesso si disperdono a mare pressochè inutilizzati. Costruendo dighe ove la natura del terreno lo consente, ed una vasta rete di canalizzazione generale, si possono realizzare vasti comprensori in zone site dai 500 metri di altitudine in giù e rendere irrigue vaste plaghe.

Occorre poi, nei comprensori così ricavati, imporre la costituzione di consorzi obbligatori di irrigazione a cui devono essere date in esclusiva le concessioni di derivazione di acque, imponendo ai consortisti proprietari di terreni da irrigare l'obbligo di eseguire tutte le opere necessarie di canalizzazioni stagne per evitare dispersioni ed ottenere una razionale distribuzione delle acque. Secondare ed incoraggiare le private iniziative per lo sfruttamento di piccole sorgenti, per la costruzione di gallerie filtranti, laghetti artificiali e pozzi, mediante la concessione di adeguati contributi. Procedere ad una più ampia, razionale disciplina delle acque pubbliche e private semplificando le procedure oggi richieste e che costituiscono un intralcio per la realizzazione di nuove opere. Imporre i consorzi, salvi i diritti di imprese ben organizzate già concessionarie di acque pubbliche, per tutti quei singoli utenti di vecchie concessioni di determinati quantitativi di acque, coll'obbligo della esecuzione di quelle opere necessarie perchè il prezioso liquido non si disperda. I vantaggi saranno enormi per molte piccole proprietà coltivatrici site in collina ed in pianura che, per mancanza di irrigazione, sono poco o niente redditizie e vengono abbandonate. Sui terreni resi irrigui si potranno avere anche immediatamente notevoli produzioni orticole, cerealicole e graminacee. Prospererà l'alberocoltura e specialmente l'agrumicoltura, per cui occorrono

no non meno di dieci - quindici anni per ottenere produzioni medie. Il problema della agrumicoltura, che per me rappresenta la grande speranza dell'Italia nel Mercato comune, va particolarmente esaminato ad approfondito nel suo aspetto produttivistico, industriale e commerciale. Sono tre aspetti di un unico problema che vanno coordinati, possibilmente fusi, se vogliamo prepararci a riconquistare i mercati che abbiamo perduti per l'incuria dei Governi i quali non si sono resi conto che solo esportando grandi quantità di agrumi possiamo diminuire il pauroso *deficit* della bilancia commerciale.

Noi dobbiamo vincere la sleale concorrenza estera che non cesserà certo, senza gli opportuni accorgimenti, nel periodo di transizione del Mercato comune, e che ha messo in crisi questo importante settore. Condizione indispensabile per superare vittoriosamente l'attuale crisi è anzitutto quella di produrre qualità pregiate di frutti. Siamo favoriti dalle condizioni climatiche e dalla fertilità dei nostri terreni particolarmente adatti all'agrumicoltura.

Allo stato attuale noi produciamo determinate qualità di arance, limoni e mandarini che sono le migliori del mondo per i loro requisiti organolettici, gusto, assenza di semi, elevata resa di succo ed essenza. Purtroppo, specie negli agrumeti di vecchio impianto, produciamo frutti scadenti, inadatti alla esportazione e che vengono in gran parte utilizzati industrialmente per la produzione dei derivati.

Si impone, senza mezzi termini, per tutti i nuovi impianti, la standardizzazione della produzione. Debbono essere collocate a dimora piante che producano frutti di qualità pregiata, col controllo di competenti funzionari degli Ispettorati agrari, specializzati in agrumicoltura. Il controllo deve avere inizio dai vivai che forniscono i soggetti da trapiantare.

I vivaisti debbono possedere un cospicuo numero di piante madri di assoluto pregio da cui attingere i semi per riprodurre innesti di elevato vigore vegetativo. Sui vivai poi deve essere esercitato un accurato controllo per garantire agli agrumicoltori la fornitura di varietà tipiche già sperimentate, in modo da evitare ogni frode sulla qualità richiesta.

Resta il problema, che è grosso, del reinnesto con marze di qualità pregiate degli alberi adulti di scadente qualità.

Bisogna incoraggiare gli agrumicoltori ad operare gradatamente la trasformazione facendo loro comprendere che la perdita di tre anni di produzione verrà largamente compensata nell'avvenire per il maggior reddito che si otterrà. Lo stimolo può venire da un modesto premio di incoraggiamento per ogni pianta adulta reinnestata, previo controllo di funzionari incaricati dagli Ispettorati agrari.

È necessario produrre bene, ma non basta. Bisogna diminuire il costo di produzione che in Italia è ben più elevato che nei Paesi esteri concorrenti.

A tal fine bisogna:

- a) ridurre la pressione fiscale che aumenta di anno in anno;
- b) ridurre il prezzo altissimo dei fertilizzanti;
- c) ridurre quello dell'energia elettrica a scopo esclusivamente agricolo, largamente impiegata per innumerevoli impianti di sollevamento di acqua dal sottosuolo; quello degli antiparassitari, usati largamente per disinfeettare le piante da una gamma imponente di parassiti che ne minacciano l'esistenza e deteriorano i frutti; incrementare la meccanizzazione per la lavorazione dei terreni rendendo accessibili i prezzi di motocoltivatori che si vanno sempre più perfezionando.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, argomento trattato da anni da oratori di ogni settore, è bene che il Governo dica una parola definitiva per tranquillizzare gli agricoltori che non ne possono più sopportare il gran peso.

Alle promesse di alleggerimento è seguita una maggiore pressione. Dai bilanci finanziari risulta un considerevole inasprimento di tutte le imposte dirette ed indirette che in gran parte gravano sull'agricoltura per la impossibilità di poter comunque sfuggire agli accertamenti. Per quanto riguarda gli alti costi dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dell'energia elettrica praticati da complessi monopolistici e sfruttatori, in attesa di benefici che potranno venirci dal Mercato comune, invochiamo anco-

ra una volta un serio e deciso intervento del Governo. Le esperienze sin qui fatte ci inducono a non riporre alcuna fiducia nel Comitato interministeriale dei prezzi, i cui componenti finiscono sempre per diventare, se già non lo sono, espressione degli interessi dei grossi industriali. Il Comitato in sostanza ha la funzione di favorire lo sfruttamento dei consumatori e di sollevare il Governo da ogni responsabilità.

Occorre infine incrementare nelle industrie meccaniche ove il Governo è interessato, la produzione a buon mercato di motocoltivatori, agevolandone l'acquisto da parte dei coltivatori in previsione che molti dei nostri braccianti agricoli passino in altri settori o siano assorbiti da Paesi del Mercato comune, laddove è crisi di mano d'opera. Risolti questi problemi si potranno produrre frutti veramente pregiati ed a costo notevolmente inferiore di quello attuale. Sarà determinante, in tutte le provincie in cui è sviluppata la ortofrutticoltura, una capillare organizzazione della lotta fitosanitaria che deve realizzarsi con persistenza ed omogeneità mediante la costituzione di consorzi obbligatori col controllo e l'assistenza degli Ispettorati agrari. Ma in questo delicato settore sarebbe inutile, anzi dannoso, produrre bene, se non si riuscirà ad organizzare la esportazione. Compito dell'agricoltura è quello di aggiornarsi sui progressi della tecnica della coltivazione, ma gli esportatori, che in genere non sono i produttori, debbono curare col massimo scrupolo la selezione dei frutti da esportare, gli imballaggi, la conservazione, il trasporto, il sistema di vendita. Occorre poi incoraggiare il sorgere di nuove industrie fornite dei più moderni macchinari, per la lavorazione e trasformazione di tutti i prodotti agrumari dato il grande vantaggio di avere grande disponibilità di materia prima.

L'incremento della produzione ortofrutticola ed in particolare l'organizzazione della produzione, industria e commercio degli agrumi, potenziati al massimo, rappresentano una grande speranza per la nostra futura economia se, superato il periodo di transizione di dodici anni, il Trattato per il Mercato comune sarà lealmente osservato dalle Nazioni firmatarie, le quali dovranno consentire il libero scambio dei

prodotti nei rispettivi Paesi, ma dovranno adottare tutte le misure necessarie per eliminare la concorrenza che viene da altri Paesi.

Se così sarà, come io mi auguro, la nostra economia agraria potrà prosperare. Nel settore ortofrutticolo dovremo affrontare la sola concorrenza dei Paesi africani ancora soggetti alla influenza francese, ma non sarà difficile superarla, anche perchè auspichiamo che nuovi sbocchi per i nostri prodotti ortofrutticoli si possano avere nei Paesi dell'Europa orientale verso i quali già esistono modeste correnti di traffico. E auguriamo che le difficoltà che potranno incontrare i piccoli coltivatori siano superate con l'incremento della cooperazione che deve tendere alla diffusione di macchine agricole, alla distribuzione dei mezzi tecnici, per la raccolta, vendita e trasformazione dei prodotti agricoli, operazioni tutte che vanno fatte collettivamente per ovviare ai grandi inconvenienti causati dall'eccessivo spezzettamento della proprietà.

Se noi sapremo ridimensionare la cultura dei prodotti in esubero, che possono essere oggetto della concorrenza straniera, ed aumenteremo notevolmente quella dei prodotti che gli altri Paesi non possono produrre, potremo guardare all'avvenire con grande fiducia e grande speranza.

Sorgerà una nuova alba per la nostra agricoltura che potrà dare finalmente benessere, come mi auguro, al popolo italiano. (*Applausi dalla destra, molte congratulazioni.*)

#### **Elezione di Presidente di Commissione permanente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta di stamane, la 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha nominato Presidente il senatore Magliano.

#### **Ripresa della discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Menghi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno presentato dalla Commissione di agricoltura. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, in attesa del piano pluriennale per il miglioramento dell'agricoltura e delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, promesso dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Segni, durante il Congresso dei coltivatori diretti tenuto in Roma nell'aprile scorso,

invita il Governo a:

1) adottare con cautela la nuova politica granaria che non può prescindere dal considerare gli alti costi della produzione che per primi vanno ridotti;

2) emettere urgenti provvedimenti legislativi per alleviare la crisi che attraversano i settori dell'olio e del vino, fra i quali quelli riguardanti la concessione del credito a lunga scadenza a tasso modico e con ammortizzo prorogato e l'alligeringimento degli oneri fiscali e contributivi;

3) porre mano alla non più dilazionabile riforma del credito agrario ».

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di parlare.

MENGHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dalla pregevole relazione del collega De Giovine rileviamo che quest'anno il bilancio dell'agricoltura porta la cifra di circa 112 miliardi, di cui buona parte andrà ad investimenti produttivi. Di questo noi ci dobbiamo compiacere con il Ministro Colombo per il successo che ha avuto soprattutto di fronte al Ministro del tesoro, che ha messo a disposizione una somma così cospicua.

Il Presidente della Commissione anche quest'anno, come è ormai consuetudine, deve trattare ciò che è stato riassunto in un ordine del giorno e cioè le questioni che riguardano il grano, l'olio, il vino e il credito. Del Mercato comune mi occuperò in altra sede.

Per quel che riguarda il grano, noi abbiamo rilevato che si è diminuito di 100 lire al quintale il grano tenero e si è aumentato il grano duro di 500 lire al quintale. Di modo che i 2 miliardi che il Governo viene a risparmiare per il grano tenero vanno per un miliardo al grano duro. Certamente la questione del gra-

no è molto seria. Io comprendo perfettamente l'imbarazzo in cui si è trovato il Governo. Il Governo sa benissimo che i costi di produzione del grano sono altissimi e non può adottare una nuova politica granaria senza tenerli presenti, poichè essi debbono essere ridotti a qualunque costo. Sappiamo anche che il grano costituisce il 20 per cento del reddito dell'agricoltura e che in Italia vi è una grande necessità di grano duro.

Ebbene, onorevole Ministro, io le debbo dire a nome della Commissione, che parecchie volte ha trattato il problema del grano, che le 500 lire in più al quintale per il grano duro sono insufficienti. Noi abbiamo soprattutto la zona del Mezzogiorno che coltiva il grano duro. Il Governo ha prospettato varie soluzioni, anche il cambio del grano duro con più grano tenero, ma le popolazioni del Mezzogiorno non hanno accettato: anzitutto perchè ritengono che il grano duro sia più redditizio dal punto di vista nutritivo e poi perchè ormai è una consuetudine invalsa nel Mezzogiorno d'Italia e soprattutto in Sicilia che il grano duro sia ansiosamente ricercato dai pastifici i quali non possono farne a meno se vogliono darci una pasta pregiata. Andiamo quindi piano nello stabilire una nuova politica granaria. Anche il contingente di ammasso obbligatorio è stato ridotto da 16 a 12 milioni di quintali, di cui due per grano duro. Per porre un rimedio allo squilibrio è necessario aumentare il quantitativo dell'ammasso volontario, al successo del quale il Governo non può non contribuire.

Studiamo a fondo tutti i problemi inerenti alla politica del grano e soprattutto cerchiamo di ridurre i costi, perchè noi non otterremo mai equitativamente una riduzione del prezzo di vendita senza incidere sui costi che oggi sono molto elevati.

Per l'olio, dopo il disastro della gelata dello inverno 1955-56, tra i consumatori italiani vi è stata una specie di rivoluzione. Il gusto e il risparmio si sono polarizzati verso gli olii di semi e di grassi animali, lasciando lo scarso prodotto degli ulivi a disposizione dei ricchi. Ma occorre rieducare il consumatore in maniera che ritorni all'uso della nostra produzione che si è sempre imposta per privilegi igienico-nutritivi e per ragioni economiche, tanto

nell'interesse dei singoli che della Nazione. Se nonchè, mi si obietterà (e la prima obiezione è venuta dal nostro valoroso collega onorevole Salari, come anche da altri colleghi, che provengono dalle zone olivicole disastrose), come si perverrà alla ricostruzione degli oliveti se in buona parte è stato distrutto il patrimonio arboreo? Per la risoluzione di questo problema si sono avuti parecchi convegni di olivicoltori e l'onorevole Salari ha presentato un progetto di legge, che porta anche la mia modestissima firma, per cui si chiedono provvedimenti immediati a favore dell'olivicoltura. Egli ha parlato soprattutto della sua verde Umbria, ma sono certo che in definitiva quello che egli chiede deve essere esteso in tutta Italia, ove si è avuto il disastro dell'inverno 1955-56. Il Senato già conosce le norme del progetto Salari, ma a me preme ricordare qui quello che in un convegno tenuto due mesi fa si è stabilito dalla categoria interessata: 1) riduzione o eliminazione del carico fiscale e contributivo statale locale in rapporto alla accertata diminuzione e talvolta allo annullamento della capacità produttiva del fondo; 2) in analogia a quanto venne statuito con apposite leggi, in occasione di altre eccezionali e distruttive avversità, ed anche in analogia a quanto è stato fatto in altri Paesi olivicoli, sia dato alle aziende olivicole un contributo in conto capitale scaglionato nel tempo per ciascun olivo in corso di ricostruzione; 3) alle aziende olivicole danneggiate siano concessi prestiti di esercizio ad un tasso non superiore al 2,50 per cento per una durata fino a 6 anni e prestiti e mutui di miglioramento ad un tasso non superiore al 2,50 per cento per una durata fino a 15 anni onde far fronte alla ricostruzione degli oliveti distrutti o gravemente danneggiati, con l'assunzione comunque da parte dello Stato della differenza degli interessi rispetto al saggio normale di credito agrario (so che su questa strada molto opportunamente si è messo il Ministro tanto che in altra occasione ha annunciato la presentazione di un progetto di legge *ad hoc*); 4) l'ammortamento delle operazioni di credito, di cui sopra, sia effettuato a cominciare dal settimo anno per i prestiti di esercizio e dall'ottavo per i prestiti e mutui di miglioramento; 5) in considerazione del fatto che gli Istituti esercenti il credito agrario non hanno

notoriamente disponibilità di fondi da mettere a disposizione per i prestiti ed i mutui di cui sopra, siano disposte apposite anticipazioni da parte del Tesoro agli Istituti predetti.

Gli olivicoltori non disconoscono i benefici arrecati dalla legge 26 luglio 1956, n. 839, per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura, ma essa si è dimostrata insufficiente. È ottima cosa concedere il contributo a chi si pone all'opera per ridare la vita alle piante semidistrutte o ricominciare gli scassati per nuove piantagioni, ma se l'agricoltore non è in grado di anticipare le spese, dobbiamo abbandonarlo alla sua triste sorte? E con l'abbandono sistematico non ne risente un grande danno l'intero Paese? Certamente. Ed allora pensiamo ai ripari, come aiuti accorremo unanimemente a dare quando furono colpiti dalle avversità meteorologiche il Polesine e la Calabria.

Nell'ultima seduta la mia Commissione permanente ha approvato un energico ordine del giorno redatto per tale emergenza dal collega onorevole Salari. Quando l'Italia ha avuto rovine notevoli per la guerra e per i terremoti, i cittadini danneggiati sono stati messi dalla Nazione in grado di risorgere dall'avversa fortuna. Altrettanto si deve fare a favore degli olivicoltori ridotti quasi sul lastrico per le avversità atmosferiche. E badate che la coltura dell'olivo, che attecchisce largamente nella roccia (e noi di roccia ne abbiamo a milioni di ettari), è una nostra ricchezza che dobbiamo salvare.

Da un recente studio risulta che il nostro patrimonio olivicolo si aggira attorno ai 165 milioni di piante in produzione ed incide su una superficie complessiva di 1.200.000 ettari, con una densità media di 132 alberi per ettaro. Considerando poi che la produzione media di olio di oliva di pressione nel sessennio 1948-1953, è stata di circa quintali 2.200.000 e che soltanto il 2,1 per cento di olive viene destinato al consumo diretto, si desume che nel periodo anzidetto si è ottenuta la produzione media di appena 181 chilogrammi di olio per ettaro pari a chilogrammi 1,380 di olio per pianta, mentre la Tunisia ne produce chilogrammi 2,600, l'Algeria 2,500, la Spagna 2,100, la Grecia 1,600. Eppure ci mancava prima della

gelata più di un milione di quintali di olio di oliva per raggiungere il fabbisogno di olio alimentare che è di circa 3 milioni di quintali all'anno.

Necessita perciò sviluppare i nuovi impianti e la tecnica, non associare l'olivo ad altre colture e combattere più energicamente le infestazioni, specie quella dacica, che talvolta ha dimezzato addirittura il prodotto. In proposito è da raccomandare la creazione obbligatoria di consorzi fra gli olivicoltori per la lotta antiparassitaria perchè il singolo, quando intere zone sono colpite, non otterrà alcun risultato utile se le contrade viciniori sopportano indifferentemente il germe distruttore. Come è noto ben 35 sono le specie di olive nella regione mediterranea, in Africa e nella Nuova Zelanda. Occorre studiare ed imporre le varietà migliori per caratteri culturali, tecnici ed economici ed adattare le specie alle varie zone oleifere. Nel mio Lazio prevalgono le olive Carognola, Rosciola Grossa e Verniera. Purtroppo i rinnovi e la estensione delle colture olivi cole anche prima della gelata in Italia andavano a rilento forse perchè vi è ancora il diffuso pregiudizio che non si vuole o non si deve attendere il lontano prodotto e quindi piantare per i nepoti.

Quanti sono gli ettari di terreno occupati dalla olivicoltura in tutto il mondo? Ben 7 milioni e sono 5 i milioni di ettari a chiudenda. Che questa statistica invogli di più i nostri agricoltori ad occuparsi dell'olivicoltura. Per redimere tante zone ad agricoltura depressa, specie nel Mezzogiorno, Governo e Nazione debbono orientarsi verso la instaurazione di una politica dell'olivo con la concessione dei benefici già enunciati, con la effettuazione di nuovi impianti di oliveti e ridimensionare, mercè anche cooperative, i frantoi, difendere i prezzi rinumerativi e diminuire i costi.

Ed ora un po' di enologia. Crisi di sovrapproduzione del vino. Qualcuno ha ritenuto che con l'ultima gelata del giugno 1957 la crisi di abbondanza sia stata superata in quanto quella crisi porterà una diminuzione di prodotto nel 1957 e quindi si avrà un pareggio tra la deficienza di questo anno e la sovra-produzione degli altri anni. Senonchè non è esatto questo concetto in quanto dai tecnici è stato accer-

tato che germogli nuovi ci sono stati anche nella vite colpita dalle brinate e che in definitiva il danno che si è avuto non incide molto sullo smaltimento del vino che è nei magazzini di tutta Italia. Crisi di questa specie in questo particolare settore agricolo ve ne sono state non poche in Italia anche in tempi remoti. Perfino l'Imperatore Domiziano nel 93 d.C. vietò l'impianto di nuovi vigneti, imponendo anche la distruzione di una metà delle vigne nelle provincie romane perchè nella generale carestia occorreva soprattutto il grano. Il poeta Marziale fece eco all'editto imperiale ed in un suo epigramma scrisse che vi è più vino che acqua dappertutto e meglio sarebbe stato possedere una cisterna d'acqua a Ravenna che una vigna. Ma oggi in Italia esiste abbondanza di vino e di grano. Per questo si vogliono ridurre le superfici colturali, in particolar modo quelle ad alti costi; per la vite invece il Ministero di agricoltura raccomandò qualche anno fa la limitazione degli impianti, ma è noto che i primi a violarla sono stati gli enti statali stessi, quali quelli della riforma fondiaria.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È stata una eccezione.

MENGHI. Ne prendo atto. Se è vero, come sembra, che di fronte al vino invenduto si prospetta un nuovo raccolto non sfavorevole, dove collocare il prodotto immagazzinato? Io presentai nei mesi scorsi al Senato una interrogazione firmata anche da altri 19 colleghi al fine di ottenere gli sgravi fiscali della distillazione per l'alcool ed il Ministro dell'agricoltura si affrettò ad accogliere l'invito. Ma la cifra massima di 2 milioni di quintali di vino da distillare non potrà essere tassativa. Occorre largheggiare per lasciare aperta la valvola a cui si sono diretti disperatamente molti viti-vinicoltori d'Italia. Urgono altri provvedimenti. Il Ministro delle finanze non ha voluto concedere l'abolizione del dazio, nè si pensa affatto ad un eventuale ammasso.

Anzi quando la Sicilia ha abolito il dazio di consumo immediatamente il rappresentante del Governo ha ricorso contro la legge all'Alta Corte Costituzionale. Il che significa che non

s'intende in modo assoluto abolire il dazio sul vino.

Si debbono intensificare le repressioni contro i sofisticatori che debbono, quando sono colpiti, soggiacere ai rigori delle sanzioni, compresa la galera e la confisca dei macchinari.

Perchè poi non si discute la proposta di legge sulla regolamentazione dei vini di origine e di provenienza? Essa è, con l'incisiva relazione dell'onorevole Carelli, avanti il Senato da tre anni, ma i vitivinicoltori vi vogliono apportare emendamenti. Sono tre anni che gli emendamenti si attendono e mai sono stati distribuiti al Senato. Ciò significa che la legge non la si vuole, eppure è necessaria per il buon nome del prodotto genuino, su cui si riverbera spesso, per il dilagare del vino artificiale, il discredito dell'estero. Si deplora la mancanza di propaganda per il maggior consumo del vino, ma quanti consumatori si sono allontanati dal vino preferendo le bevande vegetali per tema di incappare in quello artefatto? È questa diffidenza generale che bisogna reprimere e per vincerla Governo e produttori stessi debbono escogitare ogni mezzo, anche il più drastico per raggiungere lo scopo. Intanto al vitivinicoltore onesto si deve concedere il credito. Se questo fosse accordato, con tassi ragionevoli ed a lunga scadenza, la crisi diventerebbe meno drammatica. So che il Ministro, onorevole Colombo, vi sta già pensando con una prossima emanazione di norme legislative.

Vengano esse sollecitamente.

Le cantine sociali a carattere mutualistico hanno dato buona prova, ma sono ancora poche. Occorre moltiplicare gli spacci per la vendita diretta dell'uva da tavola e vinifera, ed una opportuna legge dovrebbe imporre che, prima di impiantare un nuovo vigneto, vi sia l'autorizzazione dell'Istituto italiano del suolo che, dopo accurate analisi chimiche ed ambientali, può dire se il terreno prescelto è adatto o meno a sviluppare floridamente certe qualità di vitigni. Non abbiamo bisogno di vini scadenti e se mercè l'alcole ricavato dalla loro distillazione si aumenterà la miscela con la benzina (è quello che si fece durante la guerra) tanto meglio. Avremo la gratitudine dei consumatori che disprezzano i vini mediocri.

Insomma, a estremi mali estremi rimedi. La tecnica e la meccanizzazione e la scelta dei vitigni e del terreno, specie se collinare, ci danno ottimi vini, che ci vengono invidiati anche da altre Nazioni. Ma anche il fisco deve subire una notevole flessione in questi casi di crisi emergenti. Quindi è ingiustificato il no continuo che dal Governo si oppone a quanti reclamano la riduzione delle imposte. Solo con una armonica intesa tra il Ministero delle finanze ed i contribuenti si potrà avere una soluzione confacente alla crisi che oggi attanaglia i produttori vitivinicoli.

La riforma della legislazione sul credito agrario non può più ritardare. L'ha scritto ancora una volta il relatore onorevole De Giovine, lo ha ammesso lo stesso Ministro onorevole Colombo quando ha presenziato a Roma lo scorso mese l'Assemblea annuale dell'Istituto di miglioramento agrario presieduto dal professor Giordano Dell'Amore. Basta con gli studi; è ora di agire!

In ogni ricorrente crisi dell'agricoltura (e quale è il settore che ne resta immune?) si invoca questa riforma che dia agli agricoltori denaro a modico tasso e largo respiro, con rapida procedura e senza complicazioni di garanzie. Onorevole Colombo, la nostra Commissione ha indicato la via da battere, ma la sua esperienza e la sua dottrina in materia ci risparmiino di darle altri suggerimenti. Lo attendiamo, perciò, insieme alla moltitudine degli agricoltori italiani, all'opera.

Nel Congresso dei coltivatori diretti il Presidente del Consiglio dei ministri onorevole Segni ha annunciato all'onorevole Bonomi il proposito del Governo di presentare un piano pluriennale per migliorare l'agricoltura e le condizioni di vita delle popolazioni rurali. « Tutta la Nazione ha interesse, egli ha detto, a sviluppare il reddito agricolo e nessuna conquista sociale potrà essere valida se non si aumenta anzitutto la produzione. Di qui nasce la necessità di potenziare la tecnica e di perseguire una politica di solidarietà sociale che dovrà essere rafforzata ».

Gli stessi coltivatori diretti hanno sintetizzato in una mozione il programma del lavoro per il Governo e per il Parlamento perchè, premessi la difesa dei redditi delle aziende agrico-

le, il contenimento dei costi di produzione, la perequazione tributaria, la razionale riforma dei contratti agrari, la completa copertura previdenziale e assistenziale alle famiglie coltivatrici, si dovrebbero realizzare: a) un piano organico pluriennale di programmazione delle colture fondamentali, in rapporto alle prospettive di collocamento all'estero delle eccedenze produttive, affidandone l'esecuzione a specifici organismi di settore, dotati di adeguati poteri e mezzi; b) una politica che valga ad ancorare, sulla base di prezzi minimi da determinare ad ogni inizio di campagna agraria, i principali prodotti agricoli su stabili e remunerativi livelli economici; c) il potenziamento degli enti economici esistenti, incoraggiando l'istituzione di quelli che mancano, in modo che tutti i settori produttivi siano efficientemente difesi, anche in rapporto alla realizzazione della comunità economica europea; d) l'armonizzazione dei compiti dei suddetti enti economici con quelli specifici e insostituibili della organizzazione federconsortile, per assicurare la più completa assistenza economica a tutte le aziende con particolare riguardo alle imprese diretto-coltivatrici; e) una decisa riduzione dei costi di produzione da ottenere con il blocco delle sovrimeposte locali su livelli sopportabili, con la abolizione dell'imponibile di mano d'opera e con una politica di prezzi dei mezzi tecnici più adeguata alle esigenze attuali dell'agricoltura nazionale; f) una sollecita approvazione della legge di riforma dei contratti agrari come primo passo verso una moderna regolamentazione dei rapporti tra proprietà e impresa e fra impresa e mano d'opera; g) il tempestivo completamento della riforma fondiaria mediante l'urgente approvazione dei nuovi stanziamenti proposti dal Governo, il rafforzamento dell'organizzazione cooperativistica e il coordinamento dei vari interventi pubblici ai fini di un'integrale colonizzazione delle zone di nuovo insediamento rurale.

Ho detto al principio del mio discorso che del Mercato comune parlerò in apposita sede, ma intanto mi preme segnalare al Ministro urgenti necessità, alle quali si può soddisfare senza attendere la ratifica parlamentare dei trattati internazionali. È vero che vi sarà fra i sei Paesi partecipanti al Mercato comune il

libero scambio di mano d'opera, ma, a parte la resistenza che avremo dai sindacati stranieri, in Italia abbiamo una mano d'opera generica estremamente difficile ad essere assorbita per la mancanza di qualsiasi qualificazione professionale. Infatti una recente indagine ha stabilito che i disoccupati con una qualifica professionale sono appena il 7 per cento.

L'origine di tanta mano d'opera inutilizzata e inutilizzabile risale alla scarsità esistente in Italia di adeguati istituti per l'orientamento e la preparazione professionale, che sono molteplici nel Nord d'Europa. Non attendiamo il fondo internazionale per crearne dei nuovi e diffonderli. Le capacità operaie non si improvvisano e per non perdere tempo, in attesa dell'apposito fondo internazionale, apriamo scuole con i nostri sacrifici finanziari. I lavoratori indiscriminati nessuno li vuole e l'esperienza dell'emigrazione ci insegna che all'estero, in tutti i Paesi del mondo, gli operai che ci vengono richiesti sono per il 90 per cento solo quelli con una qualifica accertata. L'onorevole Colombo, per addestrare e preparare l'agricoltura italiana all'ingresso nel certame del Mercato comune europeo, sta stimolando i settori più deboli affinché si riuniscano in società per non smentire, è chiaro, il vecchio e sempre attuale aforisma *vis unita fortior*. Ma oggi, onorevole Ministro, le società più adatte in materia sono le cooperative perchè solo nelle cooperative il produttore si sente veramente il protagonista dell'impresa. L'Olanda sta perseguendo lo stesso fine ed il Governo invita od obbliga addirittura i settori meno provveduti a costituire cooperative di ogni specie.

Il cooperativismo in questi ultimi anni in Italia si è messo in gara con le organizzazioni similari dei paesi nordici di Europa. Ed esso sarà lieto di porre a disposizione del Governo le sue attrezzature centrali e periferiche. Non deve figurare seconda a nessun'altra Nazione del mondo la nostra agricoltura. Il Mommsen ha scritto che la stirpe italiana fin dal suo primo apparire nella nostra penisola dimostrò la sua caratteristica e la sua superiorità sulle genti staccatesi dal grande tronco indo-europeo con lo sviluppo dell'agricoltura, lasciando gli altri popoli ad attardarsi ancora nella pa-

storizia. Orbene popolo e Governo debbono essere uniti perchè questo antico primato, affermatosi sempre nei secoli, nessun altro Paese ce lo tolga.

Agricoltura è, come si è visto, sinonimo di civiltà. Curiamola con ogni mezzo e con seri propositi e soprattutto abbassandone i costi e aumentandone il reddito. Ciò facendo daremo lustro all'Italia, ma contemporaneamente assicureremo lavoro e vita ad ogni categoria di cittadini. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'avvenuta crisi del Gabinetto Segni e la nuova formazione del Governo presieduto dall'onorevole Zoli non modificano naturalmente la nostra posizione e il nostro giudizio sulla politica agraria seguita dal 1948 ad oggi da tutti i Governi che si sono succeduti in questo lungo periodo.

Quello che farà o non farà il Gabinetto dello onorevole Zoli per dare alla agricoltura italiana un nuovo impulso, un nuovo orientamento a trarre fuori, dalla preoccupante situazione in cui si dibatte, questo importantissimo settore dell'economia italiana avremo motivo di esaminarlo allorchè il nuovo Governo avrà dimostrato coi fatti quale sia la linea politica che intende seguire nel grande settore della agricoltura italiana, al quale ora più che prima dovrà essere dedicata una particolare attenzione in previsione della situazione che verrà a crearsi con l'inserimento dell'Italia nel progettato Mercato comune europeo.

Noi quindi in questa attesa, che ci auguriamo non deluda le giuste e tanto attese rivendicazioni reclamate dalla grande famiglia dei contadini, prenderemo in esame il bilancio del Ministero dell'agricoltura presentato al Parlamento dal passato Governo (e l'onorevole Colombo è rimasto alla direzione del Ministero dell'agricoltura) per indirizzare i nostri rilievi e le nostre critiche augurandoci che nell'interesse dell'intero Paese queste non continuino a cadere nel vuoto.

Onorevoli colleghi, nell'esporre il pensiero del mio Gruppo su questo fondamentale problema dell'economia italiana mi rifarò al punto in cui fu interrotta la discussione il 6 maggio di quest'anno, quando intervenne la crisi del Governo Segni, dopo la discussione avutasi al Senato sui bilanci finanziari, nella quale una proposta del compagno Roda trovò la più intransigente opposizione da parte del Governo e della maggioranza. Con quel nostro emendamento, come si ricorderà, si proponeva di togliere dai bilanci dei Ministeri della difesa e degli interni la somma di circa 20 miliardi da impiegare in settori produttivi che presentano situazioni di emergenza, come sono i problemi del Mezzogiorno, dell'invalidità e vecchiaia, della disoccupazione e i problemi della agricoltura italiana; bilanci dicevo della difesa e dell'interno, i quali nell'insieme avevano avuto già quest'anno un aumento di 72 miliardi e che hanno un'assegnazione per l'esercizio 1957-1958 ...

RODA. Ieri ancora 13 miliardi.

FABBRI ... di 730 miliardi e 600 milioni, cifra questa come si vede eccessiva e sproporzionata... (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura.*)

RODA. Abbiamo rispettato gli oneri e gli aumenti al personale ed abbiamo semplicemente chiesto di defalcare alcuni pochi miliardi relativamente al complesso stanziato per questo Ministero, miliardi che toccavano soltanto capitoli non afferenti...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La mia interruzione si riferiva alla nota di variazione, non al bilancio precedente, per dirle che in quella nota di variazione sono comprese le spese obbligatorie per il personale. Mi sono riferito prevalentemente a queste spese.

RODA. Non soltanto a queste, perchè vi sono comprese anche altre spese come 5 miliardi per vestiario e altri 3 o 4 miliardi per armamenti. Su 13 miliardi il personale incide soltanto per 4 o 5 miliardi.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Fabbri.

FABBRI. Dicevo, onorevole Ministro, che i due Ministeri della difesa e degli interni nello insieme hanno avuto assegnati 730 miliardi e 600 milioni, cifra questa come si vede eccessivamente sproporzionata non soltanto, ma certamente incompatibile con la situazione economica del Paese che reclama un nuovo orientamento politico che tenga maggiormente conto della improrogabile necessità di affrontare i grandi problemi che sono al fondo di una efficace ripresa economica dell'Italia.

La proposta Roda, come era previsto, ha fatto la fine a cui è destinato tutto ciò che viene proposto dalla nostra parte, per cui fu giudicata assurda e bocciata decisamente senza però dire come si intende seriamente affrontare gli improrogabili bisogni ai quali da tempo il Paese attende sia data una soluzione.

Ora esaminando questo bilancio dell'agricoltura che è il decimo sottoposto al nostro esame dal 1947 ad oggi, ho creduto opportuno andare a vedere quali sono i mezzi in questo decennio messi a disposizione dell'agricoltura italiana per farne una specie di confronto con i bilanci poco fa accennati, perchè a mio modesto avviso è proprio in base a questo confronto che si misura la politica di un Governo di un Paese come il nostro in gravi difficoltà finanziarie. Sono 10 anni che qui si sentono ripetere le stesse cose, le stesse promesse, gli stessi impegni. Il settore dell'agricoltura — si dice — dove vivono ed operano più del 40 per cento degli italiani è al fondo dell'economia del nostro Paese ed è quindi di tale importanza che deve essere affrontato con la massima energia e decisione dando vita ad una politica atta a risollevare questo particolare settore dalle disastrose condizioni e dai danni che il fascismo e la guerra ci hanno lasciato in eredità per adeguarlo alle nuove esigenze fissate dalla nostra Costituzione repubblicana.

Ma a distanza di 10 anni dopo tanti impegni e dopo tante parole quali conclusioni si possono trarre? Il bilancio 1957-58 che ci viene presentato per l'agricoltura è di 71.865 milioni. Non so dove il Presidente della Commissione abbia trovato più di 100 miliardi per questo bilancio che è invece inferiore a quello dello

anno precedente di circa 8 miliardi. E tenendo conto che nella parte effettiva sono comprese le spese per il personale, la somma che rimane a disposizione per l'agricoltura italiana è di 54.681 milioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I conti tornano come ognuno li fa.

FABBRI. Io faccio i conti con quello che è scritto nel bilancio. Prevedendo la sua interruzione mi sono preso la briga di segnare qui i mezzi messi a disposizione dell'agricoltura italiana negli ultimi 10 anni ed anche quelli messi a disposizione dei Ministeri della difesa e dello interno. Per non tediare il Senato e non dilungarmi troppo li riassumo dicendo che per la agricoltura italiana in questi 10 anni, dalla vittoriosa insurrezione degli italiani ad oggi, sono stati assegnati 541 miliardi, invece per il Ministero della difesa 4.365 miliardi e per il Ministero dell'interno 1.540 miliardi. Cioè la agricoltura ha avuto l'ottava parte di quanto ha avuto la difesa e la metà degli stanziamenti del Ministero dell'interno.

Quindi è chiaro che in una situazione come questa, nella quale al Ministero dell'agricoltura si danno in dieci anni 541 miliardi, il 2,3 per cento del bilancio totale, e ai due Ministeri improduttivi della difesa e dell'interno il 24,5 per cento dell'entrata dello Stato, passi avanti non se ne possono fare, e lei, onorevole Ministro, dovrebbe essere d'accordo con me.

SALARI. Sono paragoni che non si possono fare: i paragoni si fanno tra cose analoghe.

FABBRI. Se si vuole realizzare quanto veramente interessa la vita, l'economia della Nazione, il progredire della civiltà, dove prendere gli stanziamenti, onorevole interruttore, in un Paese povero come il nostro, se si continuano a spendere centinaia, migliaia di miliardi per spese improduttive?

Ora, dopo aver dato la dimostrazione chiara di come vengono impiegati i mezzi finanziari che gli italiani mettono a disposizione dello Stato, daremo uno sguardo alle condizioni dell'agricoltura italiana, nei suoi settori più importanti di produzione nelle nostre campagne.

Non è colpa nostra se saremo obbligati in questa esposizione a ripetere cose dette qui altre volte, sulle quali riteniamo sia nostro dovere ritornare, convinti come siamo che c'è solo una strada per venire in soccorso dell'agricoltura italiana, quella di dare maggiori contributi, maggiori aiuti, maggiore attenzione, essendo l'agricoltura, come da tutti si è affermato, il settore fondamentale dell'economia del nostro Paese. E a questo proposito è opportuno subito ricordare che il reddito agricolo italiano è ancora e sempre inferiore ad un quarto del reddito nazionale, mentre la popolazione che vive dell'agricoltura è il 41 per cento. Il fatto che questa popolazione usufruisca di meno di un quarto del reddito nazionale costituisce di per sé, indipendentemente dalla misura della distribuzione di questo reddito tra i singoli, un così grave squilibrio che già denuncia la difficile situazione economica delle nostre campagne e la grave insufficienza in questi anni di una politica di larghe vedute e di coordinamento unitario di tutti i problemi della terra. Politica fatta quasi sempre di leggi e leggi ne slegate e discontinue, che hanno servito solo, almeno in gran parte, a rimandare di dieci anni i problemi vitali della nostra economia agraria, ciò che non poteva che portare grave pregiudizio, sull'intera vita economica del Paese. La verità vera è, nonostante le smentite del Governo e quanto vuol far credere la maggioranza, che questa grande, immensa azienda senza tetto che è l'agricoltura italiana, che è poi la fabbrica del pane e del companatico di tutti gli italiani, è investita da una crisi che colpisce le branche più importanti della produzione agricola del nostro Paese con gravi ripercussioni sull'economia generale della Nazione.

E così noi oggi, onorevole Ministro, abbiamo in crisi il settore del riso, del grano, della barbabietola, della vite, del vino, del tabacco, della canapa, il settore latteo-caseario, quello della carne, ecc. E a tutto questo si aggiunga che in questi settori viene ancora praticato un trattamento salariale che è al di sotto delle 800 lire giornaliera, con meno di 200 giornate lavorative all'anno, e dove si registra circa 1 milione di disoccupati e sottoccupati, e avremo il quadro completo della situazione della nostra

agricoltura, nel momento in cui si prospettano nel nostro Paese i grandi problemi del Mercato comune, le cui ripercussioni saranno maggiormente sentite nel settore agricolo.

Ed in questa poco confortante situazione da parte del Governo pare non si trovi di meglio che insistere nel sistema dei ridimensionamenti delle colture, di quelle colture che hanno raggiunto produzioni da tempo sospirate ed attese. E noi domandiamo che senso ha allora l'annunciare l'aumento della produzione come miglioramento della sistemazione agricola, quando le cose vanno peggio di prima.

Da tempo e da tutti si è detto che l'uscita da questa situazione di crisi, in cui si dibatte l'economia agricola italiana, era l'aumento della produzione che avrebbe permesso di sganciarsi dalla schiavitù della importazione e di aumentare la nostra esportazione e dare prezzi all'interno più rispondenti alle possibilità della maggioranza della popolazione. Ma allora, come mai, a mano a mano che si è andata aumentando la produzione, la crisi dell'agricoltura si è accentuata?

Oggi, è vero, siamo alle eccedenze delle produzioni agricole, che rimangono invendute, abbiamo parecchi milioni di quintali di grano di eccedenza, di riso 4 milioni di quintali, di zucchero milioni di quintali, 10 milioni di ettolitri di vino, ma purtroppo è vero anche, onorevoli colleghi, che vi sono 10 milioni di italiani costretti a vivere di stenti in una dolorosa condizione di sottoconsumo e di miseria.

Pochi accenni tratti dalla inchiesta sulla miseria per dimostrare la verità di quanto sto dicendo. Per la carne abbiamo: famiglie con nessun acquisto, 4 milioni e mezzo; con un acquisto per settimana, 3.200.000; zucchero, consumo nullo giornaliero famiglie 1.750.000, che ne consumano 10 grammi al giorno 1.800.000; vino, consumo settimanale nullo famiglie 3.300.000, fino a mezzo litro settimanale 2 milioni 300.000. Per quanto riguarda la produzione del grano e le rimanenze di questo prodotto, io vorrei ricordare che è vero che vi sono milioni di quintali di eccedenza, ma è altrettanto vero che vi sono 4 milioni di italiani che non consumano pane tutto l'anno, ma soltanto dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.

In questo stato di depressione e di miseria parlare di ridimensionamento delle colture è il peggiore dei provvedimenti che si possa adottare.

Onorevole Ministro, noi riteniamo che soltanto quando le eccedenze saranno reali e non dovute a miseria o sottoconsumo, si potrà parlare di ridurre le produzioni in certi settori per svilupparle in altri. Lo Stato dovrebbe invece fin d'ora intervenire nei confronti del grave problema dell'enorme sproporzione tra i costi dei prodotti agricoli alla produzione e i prezzi al consumo; dovrebbe intervenire con provvedimenti ed organismi calmieratori per contenere la scandalosa speculazione degli intermediari e degli accaparratori che ha assunto proporzioni che vanno da tre a più volte del costo alla produzione, creando così una grave pesantezza nel costo della vita che colpisce l'intero Paese.

Ora, se questa è, come è, la situazione della nostra agricoltura, vediamo un po' a che punto sono i due grossi problemi dei patti agrari e della riforma agraria. È del 1948 e del 1949 la presentazione al Parlamento dei disegni di legge sulla riforma dei contratti agrari e sulla riforma agraria in generale. A distanza di dieci anni vogliamo in questa sede tirare le somme per vedere che cosa si è fatto di questi due grossi problemi che stanno al fondo della economia agraria italiana?

Onorevole Colombo, la fine che sta facendo il progetto di riforma dei contratti agrari, presentato nel 1948 dall'allora Ministro dell'agricoltura onorevole Segni, è qualcosa di veramente deplorabile e anche degradante per il prestigio del Parlamento italiano. La storia di quanto è avvenuto in questi dieci anni attorno a questa riforma dei patti agrari è qualcosa che non sembra vero. Non si porta in giro per dieci anni un sì grave problema, che investe l'intero settore agricolo italiano e l'immensa famiglia dei contadini del nostro Paese, per ridurlo poi ad una specie di basso mercato nel quale ha campeggiato sempre il ricatto dei Malagodi e compagni e del conservatorismo cleric-agrario italiano, legati tutti ad uno scopo, quello cioè di non far camminare la Repubblica sulla strada delle realizzazioni segnate dalla nostra Costituzione.

Ma su questo importante e vitale problema della riforma dei patti agrari e della giusta causa permanente ci riserviamo di dire, quando sarà sottoposto all'esame del Senato, molto ampiamente le ragioni che ci portano a sostenere con tutto il nostro peso l'accoglimento da parte del Parlamento del principio della giusta causa permanente, già accettato dalla Camera dei deputati a grandissima maggioranza nella passata legislatura; principio con il quale si riporterà nelle campagne italiane uno spirito di tranquillità, di collaborazione e di stimolo ad una più accurata e maggiore produzione, impegnando così anche la proprietà a collaborare in questo grande problema del progresso sociale.

Sulla riforma agraria generale ho poche cose da dire. Vorrei soltanto pregare il Governo, se lo riterrà opportuno, di dirci che cosa vuol fare della grande generale riforma agraria. Noi abbiamo la sensazione, onorevole Ministro, che con la legge Sila e con la legge stralcio si cerchi di seppellire in modo definitivo la grande riforma prevista fin dal 1950. Noi senz'altro prendiamo atto e riconosciamo un certo sforzo fatto in questo settore da parte del Governo. Settecentomila ettari già espropriati, 60 mila famiglie collocate sui fondi, rappresentano un passo che merita di essere segnalato. Però concedetemi di dire che si va troppo a rilento e che non è solo questo che il Paese attende dai partiti democratici. Voi sapete come me che ancora vi sono 4 milioni di contadini senza o con poca terra, che attendono solo di poter lavorare, di essere utili all'Italia ed al proprio Paese. Facciamo di tutto perchè sia possibile e al più presto che questa aspirazione nobilissima sia nel prossimo domani una realtà.

I risultati quindi, come dicevo, sono un po' inadeguati e se si tiene conto dei bisogni della nostra agricoltura si deve aggiungere a questo quadro il troppo lento processo di applicazione della nuova tecnica agraria, che si chiama meccanizzazione, irrigazione, specializzazione, che rappresentano il segreto della maggior produzione, della migliore e più pregiata qualità, cioè quanto occorre per entrare efficacemente sui mercati esteri, e per evitare a tempo di farci soffocare dalla situazione che si creerà

con la realizzazione del Mercato comune europeo.

È a questo punto che io vorrei pregare il Senato di lasciarmi ripetere quel che lo scomparso onorevole Vanoni aveva previsto sul grande problema italiano e sulla sua soluzione. Onorevoli colleghi, tutti sappiamo che il compianto onorevole Vanoni con il suo piano aveva portato il problema dell'agricoltura italiana al centro del problema italiano. Egli diceva che bisogna dare all'agricoltura un maggior reddito e che il problema si risolverà col diminuire la disoccupazione nelle campagne, diminuendo il numero di coloro che vivono nell'agricoltura, aumentando la produzione agraria. È naturale che per conseguire il previsto incremento produttivo del grande piano Vanoni — che il Governo più volte ha affermato di fare suo — sia necessario realizzare un programma di bonifica che integri quello attuale, e che interessi 9 milioni ancora di ettari, ossia il 36 per cento della superficie agraria.

Noi siamo d'accordo e convinti che questa è la strada sulla quale occorre con urgenza avviarsi per realizzare tutte quelle prospettive che la Nazione attende e che il Presidente della Repubblica ha indicato nel suo storico messaggio agli italiani. Il piano Vanoni naturalmente prevede investimenti nei dieci anni valutati a 3.500 miliardi, di cui due terzi a carico dello Stato e un terzo a carico dei privati. Precisamente a carico dello Stato 230 miliardi per dieci anni. Lo sforzo richiesto al Paese non è quindi indifferente, ma ciò non deve fermarci perchè occorre superare il grosso ostacolo, dando inizio veramente e senza perdere altro tempo alla soluzione dell'importantissimo piano Vanoni, ancora prima che le conseguenze del Mercato comune europeo, al quale sono affidate finalità decisive per l'avvenire del nostro Paese, abbiano influito negativamente sull'intera nostra economia. Difficile sarebbe oggi dire come il Mercato comune europeo possa sconvolgere l'intera economia agricola del Paese, con ripercussioni e effetti ora neppure prevedibili. Però quello che oggi si può dire è che la realizzazione di questo fatto nuovo del Mercato comune non si avrà senza grandi mutamenti dei nostri ordinamenti produttivi agricoli.

Perciò affrettiamoci fin d'ora ad affrontare, a parità di condizione con gli altri Paesi (tra i quali il nostro è il più depresso, il più arretrato, con super popolazione), la situazione nella quale l'Italia verrà a trovarsi, e che sarà o di veri benefici o di gravi rischi a seconda di quanto sapremo fare da oggi al giorno che il nuovo meccanismo del Trattato avrà la sua piena applicazione.

Onorevoli colleghi, signori del Governo, questa è secondo noi la via da seguire senza perdere tempo. Noi già prevediamo la solita obiezione a queste nostre indicazioni, a questo nostro invito: ma come trovare i mezzi finanziari occorrenti per tale opera? All'interrogativo rispondiamo riallacciandoci a quando detto all'inizio di questo mio intervento: toglieteli in grande parte dalle esagerate e sproporzionate assegnazioni che vengono fatte ai settori improduttivi per impiegarli in queste opere che porteranno i più grandi benefici alla depressa economia del Paese (così come stanno facendo Nazioni che hanno ben altre possibilità economiche e finanziarie di quelle che non abbia l'Italia) ovviando in modo organico e concreto alla soluzione dei grandi problemi che da tanto tempo sono attesi dalla stragrande maggioranza del popolo italiano per un più sicuro cammino sulla strada indicataci dalla nostra Costituzione repubblicana. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi. La relazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, dell'amico De Giovine, così esauriente pur avendo il pregio di essere stata stesa con metodo intelligentemente sintetico; i discorsi già pronunciati da alcuni onorevoli colleghi e la certezza che altri ne seguiranno non meno interessanti mi esimono dal trattare di molti argomenti. D'altronde, senza ombra di presunzione, ma solo per tranquillizzare me stesso, parmi che sui più importanti problemi inerenti al bilancio di questo Ministero il mio modesto pensiero sia noto non avendo mai trascurato di discuterne tempestivamente e anche in recenti occa-

sioni. Certo in sede di bilancio vi sono alcuni argomenti che meritano di essere sempre trattati quali: la montagna, il credito agrario, le bonifiche, i danni causati dalle avversità atmosferiche, le alluvioni, le frane; ma mi basterà per ora avervi accennato, senza però tralasciare di ripetere che il problema delle alluvioni si può e si deve risolvere in modo definitivo. Si cessi dal continuare come in passato a spendere miliardi che vanno perduti purtroppo a periodi di tempo assai ristretti. La tecnica consente ormai, come affermano tecnici eminenti e come dimostra l'esperienza di altri Paesi, di risolvere questo problema, come ho detto, definitivamente. Ben poco quindi mi rimarrebbe da dire.

Tuttavia se considero che, in conseguenza del mercato comune europeo, ci troviamo di fronte ad un problema così grave e vastissimo, pur riservandomi di farne oggetto particolare del mio odierno intervento, penso che brevemente dovrò subito esporre qualche considerazione, direi quasi indispensabile come preambolo al predetto argomento che ho chiamato grave; ma vorrei aggiungere che ora, come sua conseguenza, si inizia per la nostra agricoltura un periodo che durerà molti anni, anzi è da prevedersi continuerà sempre, sia pure sotto aspetti, mano a mano, diversi ma tali da richiedere nel legiferare molta avvedutezza. È dovere quindi parlarne esprimendo ciascuno le proprie idee, non lasciarsi trasportare né da eccessivi entusiasmi, né da scetticismi e guardare all'oggi e fin da oggi, per quanto sarà possibile, con occhio lungimirante.

Guardare più precisamente considerando che da ciò che si farà, nel caso nostro nel campo dell'agricoltura, dipenderà l'avvenire non solo di questo settore ma pure il benessere, la difesa della libertà per una Europa unita e quindi per l'Italia. Di fronte a questi pensieri che implicano responsabilità così enormi, noi operanti in regime democratico, pur essendo inevitabile che si possano commettere errori, dovremmo cercare di commetterne il meno possibile. Occorre ricordare che a noi, contrariamente a quanto accade altrove in regime dittatoriale, il popolo non consentirebbe che usassimo quella imprudente, vorrei dire quella criminosa sfrontatezza con la quale altrove si osa

dichiarare, dopo tanti anni di dolore, tanti trattamenti feroci, tanto accumulo di miserie, che ciò che si voleva raggiungere non lo è stato e che quindi il popolo sarà tenuto sempre in schiavitù per fare il comodo della tirannia. (*Commenti e proteste*).

Onorevoli colleghi, forse si potrà osservare che, trattandosi di un argomento che investe la intera politica di ciascuna nazione, avrei potuto servirmi di altra occasione per occuparmi della Comunità economica europea. Certo buonissima sarebbe stata la non lontana discussione dei bilanci economici, ma allora ci mancava la conoscenza esatta dei trattati, recentemente firmati in Campidoglio. Potrei attendere a parlare di questo documento in sede di ratifica e non escludo di farlo esponendo il mio pensiero per un esame più accurato dei trattati. Di altri argomenti, e, ripeto, ve ne sono tanti, converrà appunto parlare più ampiamente in sede di ratifica.

Molte cose infatti interessanti riguarderanno l'esame del trattato del mercato comune per quanto concerne la concorrenza ai nostri prodotti che parrebbe essere fatta specialmente dalla introduzione nel mercato europeo dei territori di oltre mare; ma a questo riguardo vi sono considerazioni di ben più vasta portata sulle quali dovremo riflettere. Più ampiamente si potrà, sempre esaminando il trattato, considerare la organizzazione degli agricoltori che dovrà essere capace, basandosi su criteri economici rispondenti alle nuove esigenze della Comunità, di colmare quel vuoto pregiudizievole esistente ora sotto questo punto di vista. Tale organizzazione renderà più facile la politica agraria comune tra i vari Stati partecipanti e che nel trattato è pure considerata. Anche della circolazione dei lavoratori, del credito derivante da un ente finanziatore comune si dovrà parlare più ampiamente, come pure della banca per particolari aiuti alle aree depresse. Né si dovrà, in questa speciale trattazione, dimenticare di esaminare su quali criteri si sia avuta cura di far basare la politica agraria delle altre nazioni. Inoltre si dovrà porre particolare attenzione, oltre a tutta la parte che riguarda il settore finanziario, già accennato, sugli organi istituzionali della Comunità e a questo riguardo, parmi andrà sostenuto, come raccomando allo onorevole Ministro, che l'agricoltu-

ra dovrà avere un'efficiente rappresentanza, costituita anche da elementi tratti dagli operatori diretti di questo settore, perchè essi possano avere voce sia nella Assemblea, dove l'Italia dovrà avere 36 rappresentanti, sia nel Consiglio e nella Commissione amministrativa europea, composta di 9 membri, dei quali almeno 4 dovrebbero rappresentare l'agricoltura. (*Consensi*).

È strano poi, quindi da porre subito in evidenza, il fatto della istituzione di un Comitato economico-sociale che sarebbe composto di 3 sezioni (agricola, industriale, commerciale) ciascuna delle quali dovrebbe essere composta da esponenti delle varie categorie professionali, ed è secondo me necessario che anche questo Comitato sia costituito da persone particolarmente esperte. Quindi per questo parmi sia pure da porre in evidenza che, mentre nel trattato della C.E.C.A., secondo l'articolo 18, detti rappresentanti sono designati dalle organizzazioni, nel trattato del Mercato comune la designazione, a titolo personale, è demandata al Consiglio. Detto questo ritorniamo al nostro argomento, e confermo che parmi che il bilancio dell'agricoltura sia sede pure convenientissima per discutere della Comunità economica europea, particolarmente ora che si insiste su argomenti scorsati e al solo scopo di seguire una politica di corridoio della quale, nel Paese in generale, non si comprende la ragione, ma che anzi da molti è stigmatizzata.

Anche lo scorso anno dissi che questo bilancio ritenevo fosse la sede nella quale ci si dovesse occupare del mercato comune. E infatti mi fermai quasi esclusivamente sulla necessità di una politica agraria lungimirante. Ho detto fin da allora, ma avrei potuto dire meglio, come europeista convinto seguace dell'onorevole De Gasperi, che anche prima si sarebbe dovuto tener presente questo problema di fronte al lungo periodo eccezionale cui inevitabilmente si andrà incontro. Io penso infatti che se fu difficile anche per l'agricoltura l'immediato dopoguerra, la situazione attuale, in relazione al mercato comune europeo, alle crisi che la stessa agricoltura attraversa e purtroppo a tante altre cause, non escluse quelle più pericolose perchè imprevedibili, sarà più grave. Se allora, dopo una guerra disastrosa e tale quindi da doverla considerare un fe-

nomeno di profonda deviazione dai preesistenti equilibri di produzione, di consumi e di redditi, cessate le forze che determinarono tali deviazioni, quelle attività dovevano tendere ad un equilibrio e precisamente ad una indispensabile riconversione, oggi questa sarà tanto più indispensabile. Di profonda riconversione, insisto, si deve parlare pure oggi e cioè di un tema eminentemente politico, ma anche squisitamente tecnico.

Ma mi si consenta che, trattandosi di politica, osservi che i provvedimenti necessari dovranno essere bensì eminentemente di sintesi politica, ma è certo che essi dovranno contenere il meglio possibile di tecnica e di economia perchè la politica sia veramente saggia, perciò efficace e non determinata da improvvisazioni dovute a superficiali imposizioni demagogiche di chi tenda come ultimo fine non al vero interesse sociale ma « al tanto peggio tanto meglio ». (*Approvazioni*).

Nella discussione dello scorso anno non mancai di esporre alcune mie gravi perplessità derivanti dalla politica agraria in corso, perplessità anche di oggi. Per questo non intendo affatto che tutto debba essere modificato, anzi, tanto lo scorso anno che in recenti occasioni, affermai essere logico che si dovesse continuare a provvedere ad alcune necessità politiche contingenti, ma con cura e metodi tali da non ostacolare e ritardare l'azione politica necessaria per non aumentare irreparabilmente le difficoltà alle quali, come ho già accennato, si dovrà inevitabilmente andare incontro per provvedere ad una indispensabile e profonda riconversione. A proposito di riconversione credo sia bene dire, in sede di preamboli, e per non cadere in pregiudizievole euforie, doversi tener presente che buoni risultati, è lecito sperare, deriveranno dalla Comunità economica europea, ma che essi non potranno essere immediati. Dire agli agricoltori, senza demoralizzarli, che essi devono considerare i risultati di questa indispensabile Comunità non immediati, parmi, per fortuna, sia più facile che parlarne ad altre categorie di persone. Essi infatti sono abituati ad agire con saggia previdenza per benefici che si realizzeranno dopo molti anni. Non accade forse così quando si impianta un vigneto e ancor più per un oliveto o per altri investimenti? D'altra parte

ciascuno di noi deve riflettere che questa comunione è indispensabile per provvedere convenientemente a tutto ma specialmente a quella politica di difesa che le Nazioni del nostro vecchio continente non da oggi hanno iniziato. Politica che ci ricorda, anche attraverso agli insuccessi, le vicende che ci condussero, per citarne qualcuna, a mètte che si chiamano O.E.C.E., C.E.C.A. e via via. Mètte e risultati che meglio provvede a ricordare la risoluzione di Messina.

Non lo ripeto certo per voi, onorevoli colleghi, ma per gli agricoltori, ai quali sono dirette particolarmente alcune parti di questo mio intervento, e va fatto presente che con tale risoluzione: « l'Italia, la Repubblica federale tedesca, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo hanno ritenuto doversi raggiungere una nuova tappa sulla strada della costruzione europea. Tappa che esse Nazioni sono dell'opinione che debba essere realizzata innanzitutto nel campo economico, quindi ritengono che è necessario perseguire la creazione di una Europa unita mediante lo sviluppo di istituzioni comuni, la fusione progressiva delle economie nazionali, la creazione di un mercato comune e l'armonizzazione delle politiche sociali. Questo sembra, sempre alle predette nazioni, ma penso pure a molti di noi, indispensabile, per mantenere all'Europa il posto che occupa nel mondo; per renderle la sua influenza, la sua importanza e per aumentare in modo continuo il tenore di vita della sua popolazione ».

Ciò mostra all'evidenza che lo scopo principale si sintetizza nella difesa della libertà, della democrazia, del rispetto della personalità umana, della socialità contro la dittatura e il materialismo, nemico implacabile della civiltà cristiana. Scusate se, sia pure accennando appena, ripeto cose ben note, specialmente a voi, onorevoli colleghi, ma insisto nel ritenere essere utile che esse siano ricordate al Paese da questa sede così autorevole. Se c'è in giro gente che lealmente, senza secondi fini, si preoccupa di quelle incognite, di quelle difficoltà che potremo incontrare per la realizzazione di questa politica e alle quali ho già accennato, c'è anche chi, speriamo pochi, agisce in funzione di quella avversione alla Comunità

europea, che si manifesta quotidianamente da parte di quanti aspirano a raggiungere in pieno la loro mètta totalitaria, non certo per favorire il popolo ma per la speranza, per fortuna utopistica, di assoggettare il mondo alla loro tirannia. (*Approvazioni e contrasti*).

Da tale propaganda occorre guardarsi per non fare il gioco dei nostri avversari, il che non vieta che lealmente si discuta, si avanzino riserve per evitare pericoli, per dare un nostro contributo di onesta collaborazione. Ma, onorevoli senatori, dopo avervi ripetuto le più vive scuse, mi si consenta di ritornare alle mie perplessità, il che mi obbliga a premettere, affinché non possano sorgere equivoci, il mio riconoscimento che molto di quanto è stato fatto finora gioverà pure per il futuro; ma sarebbe superfluo indulgiarsi a discorrere di benemeritenze ben note che tornano ad onore di chi ha saputo conquistarsele con realizzazioni ottenute nel campo dell'agricoltura, specie nell'Italia meridionale.

Va pure riconosciuto che recentemente vi sono state manifestazioni che, anche di fronte alle mie perplessità, ritengo siano tranquillizzanti. Basterà ricordare il recente congresso dei piccoli coltivatori diretti, gli ordini del giorno ad esso relativi, le discussioni avvenute presso le confederazioni dell'Industria, della agricoltura, del Commercio e quelle presso altri Enti come l'Istituto di studi parlamentari. Ma in modo particolare vanno sottolineati, e dovrebbero permanere ed avere efficacia in qualunque modo si svolgeranno e si risolveranno mano a mano gli avvenimenti politici, l'annuncio fatto tempo fa, dall'onorevole Segni di un piano pluri-annuale per l'agricoltura e altre significative dichiarazioni. Piano che richiama alla nostra mente lo schema Vanoni più volte ricordato in recenti autorevoli comunicazioni. Onorevole Ministro, debbo ancora non dimenticare a sua lode quanto Lei avrebbe manifestato a proposito delle future esigenze dell'agricoltura e della relativa importanza della ampiezza delle aziende. Non intendo con questo manifestare la minima contrarietà alla piccola proprietà; difendiamola ma in quel suo luogo economico che, per essere tale, deve soddisfare alle esigenze anche odierne, ed evitiamo che ne continui la polve-

rizzazione. Devo doverosamente rilevare con soddisfazione tutto questo, ma devo con altrettanta sincerità, senza drammatizzare e sempre ispirandomi al solito spirito di onesta collaborazione, dichiarare che, specialmente per ciò che è attualmente in gestazione in fatto di politica agraria sotto la pressione della estrema sinistra e per quanto ancora si dovrebbe attuare con la presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare, sono assai preoccupato. Infatti questo parmi indice del persistere di idee e di metodi non più confacenti con le attuali esigenze, e che, come anche autorevolmente fu detto, sono diventati miti.

A proposito di piccola proprietà consentitemi, onorevoli colleghi, di dire ancora qualche cosa. È certo ed appare chiaro a tutti che anche l'agricoltura ha bisogno, sia per la formazione della Comunità economica europea che per le esigenze del notevole futuro sviluppo tecnico, di grandi spazi e di grandi mercati, perciò di aziende di adeguata misura. Di qui la necessità urgente anche per la piccola proprietà, per i coltivatori diretti che, come ben sappiamo, trovano di preferenza il loro luogo economico al colle e al monte, quindi su circa due terzi del territorio agricolo italiano, di prendere in considerazione, nei riguardi del mercato comune, questo importante settore, dove invece, come ho già citato, la polverizzazione non fa che aggravare il problema. Anche in questa parte della nostra Nazione occorrerà guardare alle possibili soluzioni con occhio lungimirante ed esperto per provvedere ad una adeguata riconversione di ambiente, per lo più depresso, e di uomini. Inoltre, fatte le debite proporzioni tra nord e sud d'Italia e tenuto presente ciò che col trattato si intende provvedere di mezzi finanziari tramite la Banca europea di investimenti, bisognerà, ripeto, ricordarsi che anche sull'Appennino centro-settentrionale e sulle Alpi siamo, come al Sud, in zone meno sviluppate, cioè proprio in quelle contemplate dal predetto fondo bancario che ha il compito di valorizzare le zone arretrate.

La legge per la montagna varata dall'onorevole Fanfani, pur tanto benefica, purchè continui ad essere finanziata adeguatamente, e tutte le provvidenze rivolte alla tutela della piccola proprietà contadina non saranno suffi-

cienti, di fronte alle nuove esigenze e di conseguenza ai problemi che sorgeranno, per soddisfarli adeguatamente. Per fortuna vi è già, tanto benemerita, la grande organizzazione presieduta dall'onorevole Bonomi, ma pure si renderà indispensabile, come avrò occasione di dire più oltre, che l'organizzazione nell'agricoltura si renda sempre più efficiente per evidenti motivi. Ho accennato a questi problemi della montagna, della piccola proprietà contadina, dei coltivatori diretti, dell'organizzazione, ma non è certo in questa occasione che mi debbo dilungare. Potremo pensarci più convenientemente occupandoci del trattato per il mercato comune perchè dovrà far parte importante della nuova politica agraria italiana, della conseguente riconversione; e non mi pare superfluo aggiungere, per tutto quanto ho detto e per quanto dirò ancora, che in particolare il Ministero di agricoltura dovrà riconsiderare la sua stessa organizzazione centrale e periferica perchè l'Italia possa convenientemente cooperare al mercato comune e difendere i suoi interessi.

Prima di chiudere questo preambolo devo ricordare, ma, premetto, senza intenzioni polemiche, a proposito dei contratti agrari, ciò che recentemente disse l'onorevole Pastore come segretario nazionale della C.I.S.L. e cioè che questa organizzazione non avrebbe difficoltà ad accedere alla proposta che le fosse affidata la libera contrattazione della materia dei patti mezzadrili. Parmi che questa tesi sostenuta dallo stesso onorevole Pastore a Firenze fin dal 1953, come io ben ricordo, in seguito ad una relazione del professor Visocchi, cioè di agire *in loco*, sarebbe più pratica e per di più rispondente alla funzione sindacale, che persistere, proprio specialmente in considerazione della situazione della quale tanto si discute, a percorrere una via che ha dimostrato come si arrivi da parte dell'opposizione a speculare su cose che finiscono per essere pretesti per intorbidare le acque negli ambienti parlamentari e per tenere il Paese sotto le minacce di crisi deleterie. A proposito di quanto ho detto, sbagliero, ma a me sembra che alcune delle critiche mosse all'onorevole Pastore da parte avversaria derivino dal desiderio di fare il processo alle intenzioni e che non sia esatto considerare anti-giuridica la sua proposta. Vorrei fare

ancora, in tema di preamboli, una raccomandazione all'onorevole Macrelli, presentatore di un già citato disegno di legge per il completamento della riforma fondiaria. Quando si sostiene, come io sto facendo, la necessità di una profonda riconversione in vista della Comunità europea, riconversione che è in sostanza una ben più vasta e completa riforma, parmi che non si debba dimenticare che occorrono nuovi metodi e che non ci si debba basare su situazioni che fin da oggi, ma domani certamente ancor più si dimostrerebbero chiaramente superate proprio per i fini sociali che si vogliono raggiungere. Per questo domani credo che l'amico onorevole Macrelli non potrà neppure contrastare la necessità dell'iniziativa privata che a parole, come accade per lo schema Vanoni, si dichiara indispensabile, ma di fatto ogni giorno più, dimostra di essere capace di soddisfare alle esigenze sociali, mentre la si costringe ad essere inoperante. E procediamo oltre. L'effetto forse meno avvertito ma più saliente del Mercato comune europeo è l'inevitabile subordinazione della politica economica interna degli Stati associati alla esigenza comune di coordinare e di armonizzare in un nuovo equilibrio, cui ho già accennato, le singole economie che potranno meglio e più tempestivamente adottare gli indirizzi produttivi più rispondenti alla domanda di mercato, perfezionare le attrezzature per accrescere la produttività e, più generalmente, ridurre i costi di produzione e di distribuzione. Se si pensa che al raggiungimento di queste finalità si collegano, come voi onorevoli colleghi mi insegnate, la politica fiscale e previdenziale, quella creditizia, quella pure dei trasporti e via via, è facile immaginare come il mercato comune non sia che la premessa o il primo passo verso futuri necessari aggiustamenti e coordinazioni che sono destinati a investire tutta la politica interna degli stati associati.

Perciò fin da ora non mi stancherò mai di insistere che deve essere presente che la stessa attività legislativa, che entro certi limiti ha dovuto svolgersi con solo e prevalente riguardo alle esigenze politico-sociali del nostro Paese, ha necessità di inquadrarsi nel più vasto quadro dell'economia europea. Ecco perchè, per questa stessa ragione, in sede del bilancio che

stiamo discutendo, si pone necessariamente il quesito se la nostra politica agraria, e più generalmente la nostra politica economica risponda, come ho accennato in principio di questo mio intervento, alla improrogabile esigenza di adattamento alla ormai probabile, anche se ancora non abbiamo la ratifica, attuazione di un mercato comune dell'Europa occidentale.

Considerato dal punto di vista dell'agricoltura, il più probabile effetto del mercato comune sarà quello, da una parte, di condurre ad una sempre crescente specializzazione della produzione con progressivo abbandono delle attività marginali, dall'altra parte di favorire più ampi ed adeguati investimenti sia per lo sviluppo dei settori produttivi che resteranno avvantaggiati dal più ampio mercato, sia per assicurare quel costante perfezionamento delle attrezzature che devono permetterci di reggere e di superare la concorrenza degli altri Stati associati. Da qui — voi, onorevoli colleghi, mi insegnate — ancora deriva una prima fondamentale esigenza di rimuovere ancor più e di non aumentare gli ostacoli legislativi specie se dovuti ad una azione non sociale ma demagogica degli estremisti, ad una non facile riconversione delle diverse attività e di non contrastare, ma anzi di favorire il ridimensionamento aziendale più propizio alla riduzione dei costi.

Il che non ostacola di provvedere adeguatamente alla parte sociale cui tende la creazione della piccola proprietà ma, ciò che assai dovrebbe interessare, di ottenere un maggiore reddito da essere meglio redistribuito proprio secondo l'equità ed il soddisfacimento dei fini sociali. E, poichè ogni sforzo di adeguamento e di sviluppo non può non esigere che il relativo investimento di capitali abbia quale non meno fondamentale esigenza quella di stimolare e di favorire, con ogni mezzo e con ogni possibile incentivo, l'investimento di risparmio nella terra, senza l'ombra di fare del pessimismo desidero ripetere una domanda: chi potrebbe con tutta tranquillità di coscienza assicurare che la nostra politica agraria risponda a queste nuove necessità, specialmente quando essa risulta essere oggetto di speculazioni politiche demagogiche da parte di chi se ne serve come arma per provocare turbative e agitazioni? (*Viva attenzione*). E a questa demagogia che

bisogna resistere ancor più ora che essa si fa maggiormente pressante per ostacolare l'unione europea, onde rendere più facile l'estendersi del dominio della dittatura malgrado tutte le apparenze di desideri di distensioni. Perciò se, come è facile convincersi, così, è — come lo è — la prima preparazione dell'avvento del Mercato comune ha per così dire un carattere negativo: quello cioè di evitare di agire in senso contrario alle esigenze del nuovo più ampio mercato. E ciò vuol dire non cristallizzarsi nel proposito di estendere comunque e dovunque la piccola proprietà, ma raggiungere lo stesso scopo col servirsi dei mezzi e delle norme legislative vigenti per favorire l'accorporamento e per accrescerne l'attrezzatura e le dimensioni.

Vuol dire ancora sforzarsi di ridare al capitale la fiducia negli investimenti terrieri cessando una buona volta di scoraggiarlo, come farebbero gli avversari, con la minaccia di riforme di struttura che nulla hanno a che vedere con la salvaguardia di quella socialità che nessuno deve contrastare e col peso presente di oneri tributari e previdenziali che portano il bilancio delle aziende, specialmente di quelle piccole, al di là del limite di rottura, cosa ben nota a tutti. Vuol dire pure evitare di gettare il discredito su quelle forme associative della proprietà terriera che, come i consorzi di bonifica, hanno dietro di sé tradizioni millenarie la cui opera è indispensabile alla valorizzazione e al coordinamento delle iniziative individuali vigilate da una vigilanza di cui il Ministero, onorevole Colombo, da lei diretto con tanta cura, dà la più ampia garanzia.

Ma non meno importante è o dovrebbe essere il nostro apporto positivo alla risoluzione dei problemi del mercato comune. Si è detto dell'inevitabile bisogno di procedere a riconversioni e la loro attuabilità esige disponibilità di mezzi e di preparazione di uomini. Forse nel concetto stesso di preparazione di uomini rientra anche in parte il problema della disponibilità di mezzi giacché la riconversione degli indirizzi produttivi sarà tanto meno difficile quanto più si trovi affidata a uomini avvezzi ad assumere rischi, esperti nel campo finanziario, disposti a servirsi di capitali propri ed altrui per migliorare e modificare l'attrezzatura produttiva delle aziende. Sarà perciò una prepara-

zione anche quella di favorire il passaggio della terra dai meno capaci ed operosi ai più periti e volenterosi, accogliendo il voto tanto autorevolmente espresso di abolire tutti i tributi, qualunque ne sia la denominazione, i quali colpiscono il trasferimento della terra a titolo oneroso.

Ma la preparazione più vera e maggiore, quella tecnica del lavoratore, converrete onorevoli colleghi con me, è certo la più urgente sotto un profilo che è duplice: quello di preparare le maestranze alle occorrenti variazioni di indirizzi culturali e quello di creare operai qualificati ai quali sia possibile approfittare della circolazione del lavoro che il mercato europeo promette con una promessa il cui soddisfacimento è essenziale per il nostro Paese. Nessuna politica di perfezionamento produttivo e di diminuzione dei costi sarà possibile se da una parte non si accresce la capacità tecnica dell'operaio agricolo e dall'altra non si libera l'azienda da quel supero di mano d'opera che la aggrava e la impaccia; ecco perchè nel Trattato è previsto il fondo sociale. Meriterebbe a tale riguardo fermarsi a considerare alcuni dati relativi a questo supero di lavoro che purtroppo crea altri oneri specie con l'imponibile di mano d'opera. Mi limiterò a ricordare che questo supero, messo in confronto al mercato europeo, dovrebbe dare luogo ad un riequilibrio fra agricoltura e industria. Autorevolmente è stato osservato, in base a considerazioni e calcoli accurati, che della forza di lavoro che dovrebbe passare dall'agricoltura ad altre attività, per quanto interessa l'Italia, oltre due milioni e mezzo di unità rappresentano il supero di cui dovrebbe liberarsi l'agricoltura. In questo campo, visto che non abbiamo abbastanza mezzi finanziari, pur necessari oltre a quelli che potranno venire dal fondo sociale, bisognerà cominciare a riunire gli sforzi evitando che questo tema della educazione professionale sia affrontato da tre diversi Ministeri: quello della Pubblica istruzione, della agricoltura e quello del lavoro; tre Ministeri che, mi si consenta, non sempre risultano preoccupati di seguire indirizzi comuni o integrativi l'uno dell'altro. Altra esigenza in certo modo pregiudiziale è quella di prevedere con la possibile approssimazione i probabili orientamenti del mercato comune per suggerire agli operatori

agricoli gli avviamenti più opportuni. Qui è lo Stato che può e deve sovvenire alla scarsità di informazione dei singoli e parmi sia il caso di chiedersi se non sia da riprendersi la proposta che io pure già feci e rimase senza seguito, quella cioè di chiamare a far parte del personale delle nostre rappresentanze all'estero addetti agronomi, che siano in grado di approfondire e di prevenire gli indirizzi agricoli dei Paesi associati che possano influire sulla offerta di analoghi prodotti di produzione nostrana.

Questa è certamente una ingiustificabile manchevolezza: che, in un Paese come il nostro ad economia prevalentemente agricola, faccia difetto quell'osservatore economico presso gli Stati esteri che pur riguarda il settore al quale sono interessati il maggior numero di operatori e che è l'attività di maggiore importanza per noi. (Approvazioni). Purtroppo è inspiegabile che alle mie insistenze, anche a mezzo di interrogazioni, si sia sempre risposto negativamente senza convincenti giustificazioni. Voglio sperare che questa mia particolare osservazione sia presa in considerazione dal Ministro degli affari esteri e che finalmente egli riesca a darle soddisfazione.

Onorevoli colleghi, parmi si debba notare poi che non è da credere che la necessità di nuovi orientamenti culturali di sviluppi, di adeguamenti produttivi si manifesti subito con l'entrata in vigore del Trattato, ma questi si verificheranno col tempo, sia per effetto della prevista graduata applicazione del piano, sia in dipendenza del diverso atteggiarsi delle singole economie.

Una previsione anche la più approssimata avrà bisogno perciò di un continuo aggiornamento e di una assidua conoscenza di quello che avviene nell'ambito territoriale dei singoli Stati associati e ciò non può essere che compito, scusate se insisto, di tecnici agronomi molto competenti.

È anche questa una necessità di adattamento progressivo al variare delle situazioni e dovrebbe informare tutta la nostra politica economica e, vorrei dire, gli stessi nostri indirizzi legislativi. Troppo spesso a me pare che da noi siamo abituati a legiferare nel senso di prescrivere dati obiettivi immutabili in sede di applicazione e di predeterminare il modo e

la misura degli aiuti finanziari statali, così che lo strumento legislativo diventa inutilizzabile non appena muti la configurazione di fatto avuta presente dal legislatore. Fatto ancor più grave riferendoci al mercato comune europeo. (Approvazioni).

Ora invece sarà indispensabile procedere prontamente a quanto, volta a volta, si renderà necessario al duplice fine di fronteggiare conseguenze dannose, eliminare attività marginali, facilitare riconversioni ovvero promuovere e intensificare date attività produttive, migliorare attrezzature, selezionare e meglio qualificare la produzione.

Secondo esempi che già si ritrovano presso altri Stati della stessa comunità europea sarà probabilmente necessario creare un fondo al quale il Governo possa attingere con elasticità di investimenti e con prontezza di provvidenze. Ma oggi, di fronte a problemi che investono l'economia del Paese o vi si preparano o ne compromettono l'avvenire, occorre che il Governo abbia facilità di manovre e pienezza di responsabilità.

Precisati gli adeguamenti e gli indirizzi, facilitati ed accelerati gli interventi dello Stato, penso si possa sperare che l'iniziativa privata si avvii verso le nuove mete, ma è certo che questo avviamento richiederà immissioni di nuovo capitale che solo in parte potrà provenirci dalla prevista Banca Europea di investimenti. Quindi si porrà più pressante l'imminente problema del credito agrario, che non è o non è principalmente un problema di struttura e di organizzazione degli attuali istituti di credito agrario.

Non si può infatti supporre che la unificazione o la più stretta collaborazione degli enti creditizi basti ad accrescere le disponibilità di risparmio del Paese o a spingerlo verso impieghi meno remunerativi ma stimati più importanti nell'interesse generale. Il problema è un altro e può sembrare a prima vista insolubile: quello di procacciare abbondanza di risparmio disposto ad investirsi in impieghi a lunga durata offrendo a questo risparmio una remunerazione il più possibile bassa, per poterlo utilizzare in operazioni che non sopportano un elevato carico di interessi. È chiaro che, per la soluzione di questo problema in se stesso contraddittorio, non si può trovare altra

soluzione che quella dell'intervento finanziario dello Stato, sia che si esprima in forma di concorso negli interessi dei mutui, sia che si concreti in un apporto di capitali tratto dal gettito delle imposte.

Non si può quindi che persistere nella adozione dei mezzi già accolti dalla vigente legislazione sviluppando ed intensificando gli apporti propri della legge Fanfani del 1952, e soltanto allargando la cerchia degli obiettivi a cui il credito di favore può essere destinato; sarà pure da esaminare se convenga l'attuale limitazione territoriale di competenza dei vari istituti di credito agrario che impedisce il trasferimento di capitali da regione a regione, cosicché ad esempio la Cassa di risparmio delle provincie lombarde non può estendere la sua azione benefica alle zone meno progredite portando nuove disponibilità ed esercitandovi un utile influenza sulla misura dei tassi. Un'altra osservazione mi consentirete fare, per le tante che il complesso argomento suggerirebbe di considerare, e riguarda la constatazione della scarsa attrezzatura organizzativa della nostra agricoltura per quanto concerne la conservazione, la refrigerazione, la prima manipolazione dei prodotti. È da ritenere probabile che il settore produttivo il quale potrà maggiormente avvantaggiarsi del Mercato comune ri-guarderà, oltre il vino, l'olio, il riso, taluni prodotti lattiero-caseari, il tabacco, la produzione ortofrutticola. Dei 132 miliardi dei prodotti agricoli esportati nel 1956 dall'Italia negli altri cinque Paesi della Comunità europea, già da oggi i prodotti ortofrutticoli rappresentano una quota assai ragguardevole. Però sono proprio questi prodotti che hanno più degli altri bisogno di una attrezzatura che ne permetta la conservazione e la graduale immissione nel mercato, che ne curi la selezione, ne migliori la presentazione e l'imballaggio.

Le leggi attuali che si sono più o meno preoccupate di incrementare la produzione non si sono quasi poste il non meno importante problema di collocare il prodotto; e ancora oggi gli impianti di conservazione, le cosiddette centrali ortofrutticole, sono concepiti come iniziative esclusivamente private senza considerare che dal loro razionale impianto e dal loro disinteressato esercizio dipendono lo smercio, la valorizzazione dei prodotti sul mercato col con-

seguito aumento di quei redditi agricoli che ci sforziamo invano di elevare.

Infine va considerato che questa complessa azione di adeguamento della nostra agricoltura interessa bensì prevalentemente il relativo Ministero ma ha rapporti e riflessi che concernono varie attività dello Stato come quelle dei trasporti, del commercio estero, del credito, della finanza e, oltre ad altri dicasteri già citati, investono insomma la intera attività dello Stato.

Sarà quindi indispensabile pensare al modo di coordinare tutte queste attività perchè il loro concorso non generi intralci e lungaggini di procedura, ma avvalorando, coordinandole, le azioni di guida e di assistenza dello Stato stesso. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, chiedo scusa di aver abusato della vostra cortesia ma l'argomento che ho trattato è così vasto, così importante sotto tutti gli aspetti politici-economici-sociali e ad esso è così intimamente legato l'avvenire della nostra vecchia Europa e di conseguenza dell'Italia, che impone la soluzione di problemi gravissimi; tali da richiedere, ripeto, una completa e grande evoluzione della nostra agricoltura di fronte alla quale le riforme del passato impallidiscono e si dimostrano fuori fase. Parmi perciò necessario, proprio da questa austera tribuna, far comprendere a tutti la necessità anche di una evoluzione della nostra mentalità, ancora basata su schemi troppo vecchi, tale che consenta di rendere piana la via che stiamo intraprendendo, via che nel tempo garantisca la libertà, la democrazia, quindi il benessere, e fra tutti i beni quello immenso della civiltà cristiana cui la comunità europea, e maggiormente la unione auspicata di tutti i popoli, non sotto la dittatura ma in democrazia, potrà essere di grande presidio per la realizzazione di un mondo migliore specialmente per i nostri figli. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana che avrà luogo alle ore 17.

La seduta è tolta (ore 13,30).